

Previdenza. L'Inps ha aggiornato le liste, da sottoporre a verifica, dei potenziali 65mila esonerati dalla riforma

Salvaguardia, nuovi candidati

Elenchi aggiornati con i dipendenti licenziati prima del 30 aprile 2010

**Matteo Prioschi
Arturo Rossi**

Si amplia la lista dei soggetti da controllare per definire i primi potenziali 65mila **salvaguardati** dalla riforma previdenziale. Con il messaggio 14907 del 14 settembre, l'**Inps** ha informato che sono state inserite nelle liste Sico-salvaguardati (quelle che le direzioni territoriali utilizzano per le verifiche), ulte-

LA SCADENZA

Entro il 25 settembre si dovrebbero concludere i controlli ma 8mila lavoratori attendono anche il via libera dalle direzioni del Lavoro

riori posizioni assicurative di lavoratori in mobilità ordinaria con data di licenziamento antecedente al 30 aprile 2010. Tali posizioni dovranno essere aggiornate e validate da parte delle sedi territoriali.

Le attività di controllo delle posizioni assicurative e validazione dovranno essere ultimate entro il 25 settembre prossimo.

Proseguono, quindi, le attività per completare l'elenco dei primi 65mila salvaguardati, anche se nel dettaglio la situazione è ancora tutta da definire. Con messaggio 13719 del 22 agosto l'Inps ha ricordato alle strutture territoriali che ci possono essere lavoratori cessati in base ad accordi collettivi o individuali al 31 dicembre non inseriti nell'applicazione «monitoraggio 65mila» e che tali nominativi dovranno essere inseriti manualmente sulla base delle decisioni di accoglimento trasmesse dalle commissioni competenti istituite presso le direzioni territoriali del lavoro (che potranno esprimersi fino al 21 dicembre). Stessa procedura andrà seguita per i lavoratori esonerati e quelli in congedo, per un totale di circa 8mila persone.

Inoltre, dai diretti interessati arrivano segnalazioni di ritardi nell'aggiornamento delle posizioni. È il caso, per esempio, degli ex lavoratori delle Poste che hanno accettato l'incentivo all'esodo. Quale conseguenza della soppressione dell'Ipost e passaggio delle competenze all'Inps, diverse posizioni non sono ancora state trasferite. Co-

si ci sono lavoratori che hanno già firmato l'accordo all'esodo con Poste, hanno incassato l'importo per versare i contributi mancanti, ma non hanno ancora una posizione all'Inps.

L'Istituto di previdenza sociale, con il messaggio 14907, è intervenuto anche per fornire alcune precisazioni in merito alle competenze del funzionario Inps all'interno delle commissioni istituite presso le Dtl. A questo proposito, era previsto che entro il 15 settembre le commissioni inviassero al ministero un primo report delle domande ricevute, ma ad oggi via Veneto non ha comunicato i dati di questo primo monitoraggio.

Nel messaggio 13343 del 9 agosto, era stato indicato che «il funzionario Inps componente dovrà porre a disposizione della commissione ogni informazione previdenziale in merito alla posizione assicurativa e contributiva dei soggetti potenzialmente interessati al beneficio indicati alle lettere e), f) g) e h) dell'articolo 2 del decreto che hanno presentato istanza».

A questo riguardo alcune direzioni provinciali hanno chiesto

se la verifica dei requisiti contributivi/decorrenza sia da includere nelle attività della commissione al fine dell'emissione del provvedimento di competenza.

L'Inps ha precisato che il compito delle commissioni è di esaminare le istanze presentate con la relativa documentazione. Durante la fase istruttoria, la commissione controlla i requisiti formali e sostanziali dell'istanza, verificando l'idoneità della documentazione prodotta unitamente alla stessa e la correttezza di quanto dichiarato in autocertificazione.

Ne deriva che la commissione deve verificare l'idoneità degli accordi sottoscritti e della documentazione prodotta dagli interessati, allo scopo del successivo monitoraggio di competenza dell'Inps e di emettere un provvedimento di accoglimento o rigetto dell'istanza. L'Istituto di previdenza, dopo la comunicazione dell'accoglimento da parte della commissione dell'istanza, valuterà la sussistenza dei requisiti richiesti per l'accesso alla pensione secondo le regole in vigore prima della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Una riforma da mettere al riparo

di **Giuliano Cazzola**

Due «fantasmi» si aggirano, minacciosi e sinistri, sullo scenario delle pensioni, al punto da creare serie difficoltà al Governo negli ultimi mesi di attività, soprattutto con una parte della maggioranza che lo sostiene, fino a proiettarsi nella campagna elettorale con la stessa forza propagandistica che, nel 2006, caratterizzò la polemica contro il cosiddetto scalone previsto nella riforma Maroni, il cui superamento, ad opera del Governo Prodi, comportò un onere di 7,5 miliardi in un decennio. Si tratta delle «ricongiunzioni onerose» e dei cosiddetti esodati. La prima questione risale ad una norma contenuta nel Dl 78/2010 che ha reso onerose, con effetto immediato, tutte le ricongiunzioni contributive presso enti diversi. Il precedente Governo, il 27 luglio del 2011, riconobbe, in Aula a Montecitorio e per bocca del sottosegretario Luca Bellotti, che «gli effetti concreti che la riforma ha prodotto sul tessuto sociale hanno in parte travalicato le iniziali intenzioni del legislatore» e ammise che «i costi risultano essere nell'ordine di diverse decine di migliaia di euro». Da allora, in commissione Lavoro della Camera, sono stati predisposti e votati due testi bipartisan, rivolti a ripristinare, attraverso una forma di totalizzazione, il cumulo gratuito. Ambedue i testi, nel corso di esami successivi, sono stati «feriti a morte» da relazioni tecniche che mettevano in evidenza l'insostenibilità dei costi e la man-

canza di un'adeguata copertura. È ormai evidente che il braccio di ferro tra Commissione e Governo (dietro al quale vigila la Ragioneria generale dello Stato) non porterà a risultati utili. Sarebbe opportuno, allora, tentare un'intesa con il ministro del Lavoro per risolvere almeno in parte il problema, assumendolo in un provvedimento (la spending review o la legge di stabilità) di sicura approvazione. Se si osserva la tabella, è agevole notare che la parte più rilevante degli oneri è dovuta all'inclusione delle pensioni in regime di anticipo. Se questi trattamenti venissero, almeno per ora, esclusi dalla nuova disciplina proposta dalla Commissione, i costi risulterebbero pressoché dimezzati e sufficientemente stabili anno dopo anno.

Quanto al «tormentone» degli esodati, è bene ricordare lo stanziamento di 9 miliardi a regime a salvaguardia di 120 mila casi. Tuttavia, la commissione Lavoro della Camera, prima della pausa estiva, ha approvato all'unanimità (chi scrive non ha partecipato alla votazione) un progetto di legge a prima firma di Cesare Damiano che pretende di risolvere tutti i casi meritevoli di deroga fino al 2019. Il 6 settembre, nella riunione dei capigruppo, il Pd ha chiesto di calendarizzare il provvedimento per l'Aula, nonostante che non vi sia ancora (a fronte di una copertura parecchio discutibile) il parere della Commissione Bilancio. Essendosi opposto il Pdl, la calendarizzazione non è avvenuta. La situazione, però, è difficil-

Le risorse necessarie

Stima degli oneri (in milioni di euro) derivanti dall'introduzione di una nuova disciplina correttiva della ricongiunzione onerosa per il cumulo dei periodi assicurativi

Anno	Oneri per ciascun anno		
	A	B	C
2013	181,1	138,9	42,2
2014	377,7	290,2	87,5
2015	477,4	334,8	142,6
2016	723,6	492,4	231,2
2017	1.072,5	722,8	349,7
2018	1.330,7	855,3	475,4
2019	1.530,4	918,3	612,1
2020	1.734,0	978,4	755,6
2021	1.952,8	1.040,9	911,9
2022	2.208,7	1.128,1	1.080,6

Nota: A: include le pensioni in regime di anticipo; B: il dato è relativo alle pensioni in regime di anticipo; C: escluse le pensioni in regime di anticipo (C=A-B)

Fonte: elab. su stime fornite dall'Inps al ministero del Lavoro e delle politiche sociali (2012)

mente sostenibile per tutti i partiti, perché la pressione delle categorie interessate è molto forte soprattutto in vista della campagna elettorale. Si tratta, però, di una questione molto delicata per gli ulteriori oneri richiesti (almeno 5 miliardi), per l'incidenza che le misure avrebbero sull'impianto della riforma e sui risparmi da essa previsti nonché per i rischi che il fabbisogno - come disposto nella clausola di salvaguardia - si scarichi sul costo del lavoro. Anche qui occorrerebbe dar prova di realismo. Seguendo il percorso delle deroghe e del riconoscimento dei requisiti previgenti non si riuscirà mai a salvaguardare tutte le si-

tuazioni che, per effetto della riforma Fornero, lamentano di rimanere privi di reddito senza poter accedere al pensionamento. Sarebbe più utile, dunque, individuare una norma di carattere generale, come uscita di sicurezza per chiunque ritenga di avvalersene. Basterebbe estendere anche agli uomini la norma che consente, fino a tutto il 2015, l'uscita anticipata per le donne, purché il loro trattamento sia interamente sottoposto al calcolo contributivo. La pensione subirebbe una penalizzazione economica, ma verrebbe erogata con anni di anticipo.

**vice presidente della commissione Lavoro della Camera*

Il secondo pacchetto sulle semplificazioni

Imprese, meno vincoli su lavoro e previdenza

Inizia a prendere forma il secondo pacchetto semplificazioni che il governo intende varare entro settembre per snellire gli adempimenti burocratici delle imprese. La prima bozza del provvedimento, secondo quanto ha riportato l'agenzia Radiocor, conta 34 articoli e la prima parte è costituita dalle norme in materia di sicurezza sul lavoro. Si tratta di misure di semplificazione delle prestazioni lavorative di breve durata, di sorveglianza sanitaria e di rapporti tra medico competente e servizio sanitario nazionale, nonché di sicurezza nei cantieri. Tra le principali novità contenute nel testo anche la possibilità per le aziende che operano in settori ritenuti a basso rischio infortunistico di predisporre

un documento sulla valutazione dei rischi «semplificato», mentre per le start-up il regime si attuerà solo dopo il primo biennio. Al capitolo previdenza è prevista invece l'armonizzazione della base di calcolo delle prestazioni non pensionistiche Inps. In materia di infrastrutture, beni culturali ed edilizia, invece, viene eliminato il principio del silenzio-rifiuto da parte dei Comuni del permesso di costruire in caso di esistenza di un vincolo ambientale, paesaggistico o culturale. Altra novità riguarda la cancellazione dell'obbligo per i sindaci di indire la conferenza dei servizi in assenza del parere delle soprintendenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEQUESTARE I FONDI PENSIONE PER RILANCIARE LA PRODUZIONE

Le proposte di Landini, segretario Fiom sono una vera follia di matrice argentina

di MARIO SEMINERIO*

Due prese di posizione di due personaggi pubblici molto diversi, anche per orientamento politico. Giudicate voi se la disperazione non debba ghermire questo disgraziato paese, messo in ginocchio da decenni di cleptocrazia coniugata ad analfabetismo economico. Avanti la prima: «C'è da essere drammaticamente preoccupati, è a rischio il sistema industriale manifatturiero dell'Italia». Lo dice il segretario nazionale della Fiom **Maurizio Landini**, commentando i dati della Cgil sulla cassa integrazione. «Di fronte a un quadro come questo», aggiunge Landini, «c'è bisogno di un ragionamento di politica industriale e di investimenti pubblici e privati senza precedenti». Al governo si deve chiedere di «defiscalizzare e ridurre il carico fiscale per quelle imprese che riducono gli orari o fanno investimenti per riorganizzarsi, e non chiudere gli stabilimenti, e di utilizzare i soldi dei fondi pensionistici per sostenere il rilancio della produzione». Poi, conclude Landini, «si combatta l'evasione fiscale, istituendo se necessario una patrimoniale. Si inverta la marcia del calo dei consumi incidendo sul fisco e sulla redistribuzione della ricchezza». Con tutta la preoccupazione per quanto sta accadendo al sistema produttivo italiano, proporre di sequestrare i fondi pensione per «rilanciare la produzione industriale» è una purissima follia di matrice argentina. E combattere l'evasione fiscale «istituendo, se necessario, una patrimoniale» è un proposito proprio incomprensibile sul piano logico. Per tacere del fatto che la patrimoniale, in Italia, c'è già. Si chiama

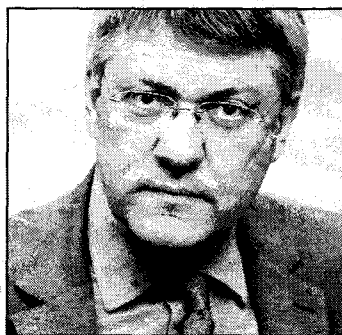
Imu, si chiama imposta sostitutiva sulle attività finanziarie (1 per mille quest'anno, 1,5 per mille il prossimo).

Ma la giornata ci ha riservato un'altra perla, ben più inquietante, per opera di colui che sta movimentando la palude politica italiana col suo presunto nuovismo: «Cento euro al mese alle famiglie che hanno uno stipendio inferiore a 2.000 euro», scrive l'Ansa. È uno degli impegni che il sindaco di Firenze **Matteo Renzi** ha detto di voler mantenere nei primi 100 giorni nel caso in cui riesca a vincere le elezioni. Renzi ne ha parlato durante un comizio a Lucca. Riguardo i punti del suo programma, il sindaco di Firenze ha detto di pensarla come Olivetti: «I dirigenti devono prendere al massimo 10 volte lo stipendio dei dipendenti, questo dovrebbe valere per tutti anche per la Rai». Qui l'agenzia non specifica la copertura finanziaria. Se qualcuno la conoscesse, ce la co-

municchi. Quanto al quoziente magico olivettiano (altri tempi), come applicarlo, concretamente? O forse solo al settore pubblico? Queste non sono soluzioni, semplicemente. E quanto ai cento euro nei primi cento giorni (un simbolismo di marketing politico?), sarebbe forse opportuno ricordare a Renzi che Achille Lauro non è giovane ma morto. O forse no, è un *evergreen*.

P.S. Il segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**, ha ribadito che serve una tassa sulle transazioni finanziarie, perché «Bisogna che la finanza paghi un po' per quel che ha fatto». Sfortunatamente, quella tassa verrebbe pagata dai risparmiatori e non dalla finanza. Ma sono dettagli.

*da Phastidio.net



Maurizio Landini



CANCELLATO IL DIVIETO

Volontaria per co.co.co. e professionisti senza cassa

La volontaria accoglie co.co.co. e professionisti senza cassa, mentre per i dipendenti si trasforma in incentivo all'esodo. Infatti, cade il divieto di accesso alla prosecuzione volontaria per gli iscritti alla gestione separata Inps (i parasubordinati); mentre previa intesa tra azienda e lavoratore all'atto della cessazione del rapporto di lavoro, l'Inps (e ogni altro istituto di previdenza) potrà accollare al datore di lavoro il pagamento dei contributi volontari del lavoratore per un massimo di sei anni. Le novità sono previste nel pacchetto semplificazioni tra le misure in materia di lavoro e previdenza. Che mira inoltre ad accelerare la riscossione dei crediti previdenziali Inps. Chi non pagherà l'avviso bonario (entro 30 giorni), infatti, avrà immediatamente iscritto a ruolo il debito senza più la possibilità di chiedere l'iscrizione a ruolo della rateazione.

La volontaria. Due le misure in materia di prosecuzione volontaria. La prima concerne l'ampliamento della platea dei soggetti beneficiari, con l'estensione agli iscritti alla gestione separata Inps. Quindi lavoratori a progetto, co.co.co., professionisti senza cassa potranno essere ammessi al versamento dei contributi volontari, possibilità attualmente preclusa per legge, al fine di raggiungere il diritto alla pensione o di incrementarne la misura. La seconda misura è una novità vera e propria. In pratica, viene prevista la possibilità, per «singolo» lavoratore e azienda, di raggiungere un'intesa, «all'atto della cessazione

del rapporto di lavoro» (quindi un patto contestualizzato sul fine rapporto lavoro), che prevede l'obbligo per il datore di lavoro di versare la contribuzione volontaria del lavoratore fino a massimo sei anni. Se c'è questa intesa, l'Inps (e ogni altro istituto previdenziale) potrà autorizzare il datore di lavoro a provvedere al versamento dei contributi. A tal fine, il lavoratore interessato deve presentare domanda allegando la dichiarazione autenticata del datore di lavoro circa l'assunzione dell'obbligo di contribuzione. Le somme versate dal datore di lavoro non costituiscono reddito per il lavoratore e sono deducibili dal reddito d'impresa (del datore di lavoro). Infine, è previsto che la possibilità di accollare al datore di lavoro l'onere della contribuzione dovuta dal lavoratore, sia applicabile anche nelle ipotesi di ricongiunzione e di riscatto dei periodi assicurativi.

Debiti contributivi a rate. Due le misure anche per quanto concerne il pagamento dilazionato dei debiti contributivi. La prima concerne la riduzione del tasso di differimento e dilazione applicabile ai debiti contributivi. Oggi è pari al Tuir maggiorato di sei punti; il pacchetto semplificazione stabilisce che sia pari al Tuir maggiorato di due punti per le regolarizzazioni fino a 24 mesi e di tre punti per quelle oltre i 24 mesi. La seconda misura è una stretta ai tempi di riscossione. Oggi l'Inps invia un avviso bonario prima dell'iscrizione a ruolo, dando 30 giorni di tempo per il pagamento; se, ricevuto l'avviso, il debitore

chiede una rateazione, l'iscrizione a ruolo

del debito avviene per le singole rate in base alla dilazione richiesta, entro i sei mesi successivi alla data prevista per il loro versamento. La novità del pacchetto semplificazioni sta nell'abrogazione della possibilità, una volta ricevuto l'avviso bonario, di richiedere la dilazione. In tal modo, se non si paga (entro 30 giorni), c'è l'immediato arrivo della cartella di pagamento (per tutto il debito). Stando alla relazione al pacchetto, con questa misura il governo mira ad anticipare di circa 24 mesi l'incasso di 100 milioni di euro per anno.

Co dimezzata (il resto all'Inps).

Una semplificazione riguarda, infine, la comunicazione sui rapporti di lavoro, la Co telematica. Che resterà in vita soltanto per denunciare le assunzioni e, peraltro, con informazioni ridotte. Invece, le comunicazioni di cessazione, trasformazione e proroga dei rapporti di lavoro (come pure le ulteriori informazioni sulle assunzioni) andranno rese a fine mese, all'Inps, tramite Uniemens. In particolare, viene previsto che:

a) prima dell'inizio della prestazione lavorativa il datore di lavoro debba comunicare al centro per l'impiego soltanto il codice fiscale e la data di assunzione del lavoratore;

b) le ulteriori informazioni potranno essere fornite con cadenza mensile all'Inps tramite Uniemens, mediante cui peraltro andranno effettuate le comunicazioni relative a trasformazione, proroga e cessazione dei rapporti di lavoro.

Daniele Cirioli

LE NOVITÀ

Comunicazione sul lavoro (Co)	- La Co resterà in vita per comunicare le assunzioni - Sull'Uniemens si comunicheranno cessazioni, trasformazioni e proroghe
Prosecuzione volontaria	- Gli iscritti alla gestione separata Inps, oggi esclusivi, diventano lavoratori beneficiari - In caso di intesa tra lavoratore e azienda, quest'ultima potrà accollarsi l'onere di pagare i contributi volontari
Riscossione mediante ruolo	Tempi ridotti per pagare i debiti Inps. Chi non paga l'avviso bonario (entro 30 giorni), avrà subito iscritto a ruolo l'intero debito e non potrà richiedere l'iscrizione a ruolo della rateazione



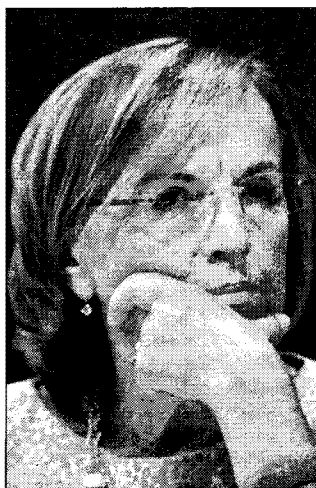
Dopo l'incontro di luglio, domani nuovo confronto sulla sostenibilità a 50 anni in vista del test del 30/9

Riforme, le Casse dalla Fornero

Il ministro riconvoca i presidenti per conoscere lo stato dell'arte

DI SIMONA D'ALESSIO
E IGNAZIO MARINO

Il ministro del lavoro non perde di vista le Casse di previdenza. E in prossimità della verifica di fine mese sulla loro sostenibilità a 50 anni, da calcolarsi mettendo a confronto le entrate per contributi e le uscite per prestazioni, convoca per domani i presidenti degli enti per «conoscere lo stato di avanzamento delle attività e il tenore degli interventi assunti o da assumere in vista dell'imminente scadenza del termine ultimo del 30 settembre». Dunque, Elsa Fornero, dopo le promesse ricevute durante il precedente incontro con i vertici degli organi collegiali a fine luglio (si veda *ItaliaOggi*



Elsa Fornero

del 27/7/2012), vuol vedere cosa si è mosso. Soprattutto all'interno di quelle gestioni previdenziali che prima dell'estate si erano presentati solo con dei documenti di lavoro ancora da sottoporre agli organi interni. Stando alla riforma Monti-Fornero entrata in vigore a inizio anno (legge 214/2011), per quegli istituti che non saranno in grado di dimostrare l'equilibrio dei conti cinquantennale è previsto il passaggio in automatico al metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo (al posto del più generoso retributivo) e l'applicazione di un contributo di solidarietà dell'1%

sui pensionati. Tuttavia, ha chiarito strada facendo il ministro, gli istituti in grado di dimostrare la tenuta dei conti possono restare al retributivo. Una buona notizia soprattutto per Cassa forense (avvocati) ed Enpav (veterinari) che hanno deciso di non cambiare sistema di calcolo, ma di agire principalmente sulle leve dell'aumento del prelievo soggettivo

(a carico del professionista) e dell'età pensionabile. Decidendo semmai di annacquare la portata della generosità insita nel metodo reddituale. Fra coloro che si trovano al rush finale con la revisione delle regole, consulenti del lavoro (Enpac) insieme a ingegneri e architetti (Inarcassa) fanno parte di coloro che hanno deci-

so di passare pro rata al metodo contributivo e assicurarsi così la sostenibilità di lungo periodo. I primi debutteranno dal 2013 con un'aliquota soggettiva sui redditi prodotti del 12%, i secondi del 14,5%. L'ente dei ragionieri è dal 2004 al sistema contributivo. Ma, complice la riduzione degli accessi a seguito della nascita dell'albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, ha messo mano ad un aumento massiccio dei contributi (dall'attuale 8 al 15%) e all'innalzamento dell'età pensionabile, che arriva così a 68 anni.

© Riproduzione riservata



LE DELIBERE AL RUSH FINALE

Cassa di previdenza	Contenuti della riforma	Data di approvazione della delibera
CASSA FORENSE avvocati	Contributo soggettivo al 14% dal primo gennaio 2013, crescendo di un altro punto percentuale fino al 2021, anno dell'entrata in vigore dell'età pensionabile a 70 anni. Aliquota integrativa al 4%. Unico coefficiente di rendimento per il calcolo dell'assegno (all'1,40%), adeguato ogni 3 anni in base alla speranza di vita; nel computo non più esclusi i 5 anni peggiori	Il semaforo verde è arrivato il 5 settembre, quando il comitato dei delegati ha varato le modifiche al regolamento delle prestazioni e dei contributi
CNPR Ragionieri	Nel 2004 passaggio al meccanismo di calcolo contributivo. Misure in cantiere: elevazione con gradualità dell'età pensionabile (a 68 anni) e aumento dell'aliquota soggettiva al 15%	Il 24 settembre il piano di revisione sarà in Cda, e il giorno dopo approderà in comitato dei delegati per la votazione
ENPAOL Consulenti del lavoro	Dal primo gennaio 2013 debutta il metodo contributivo: soggettivo al 12%, integrativo al 4%. C'è la «modularità contributiva» per migliorare l'adeguatezza della prestazione, e per la governance riduzione da 9 a 7 dei componenti del Cda e dei Delegati (oggi 162)	Sì dal Cda il 10 settembre, le modifiche saranno al vaglio dall'Assemblea dei delegati il 26 settembre
ENPAV veterinari	Graduale incremento della contribuzione: il soggettivo al 22% dal 2027 (la precedente riforma l'aveva innalzato al 18%), l'integrativo, adesso al 2%, verrà portato nel 2027 al 3% e nel 2030 al 4%. Il computo della prestazione terrà progressivamente conto di un numero di anni di redditi maggiore rispetto agli attuali 25 (si arriverà a 30)	Licenziato dal Cda il 4 settembre, il documento sarà sottoposto all'assemblea nazionale dei delegati il 23 settembre
INARCASSA ingegneri e architetti	Nessun aumento di aliquote, ma misure che portano l'ente verso un metodo contributivo in forma pro rata. L'aliquota soggettiva rimane al 14,50%, quella integrativa al 4%, però sarà interessata da una retrocessione, in misura inversamente proporzionale agli anni di calcolo retributivo, partendo dal 2% per chi ha da 10 a 20 anni, fino all'1% per chi ne ha oltre 30. Un anno in più di età pensionabile (ora è di 65 anni per uomini e donne) con gradualità dal 2013 (tre mesi all'anno)	Via libera al testo dal Cda alla fine di luglio, la scorsa settimana è stato inviato al ministero vigilanti per l'esame

Welfare. Il tavolo Lavoro-Comuni

La «social card-bis» arriva in dodici città

Davide Colombo
ROMA

Sembra arrivata alle battute finali la lunga istruttoria aperta dal sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra, per l'avvio della sperimentazione della nuova social card. La "carta acquisti-bis", ridisegnata dal «Semplifica Italia» rispetto alle vecchie previsioni dell'articolo 2 del decreto legge 225/2010 (l'ultimo milleproroghe del Governo Berlusconi), sarà destinata alle famiglie con minori in condizioni di disagio economico e lavorativo e affiancherà la vecchia carta acquisti da 40 euro al mese lanciata nel 2008 e che oggi spetta agli ultrasessantacinquenni o alle famiglie con figli di età infe-

queste condizioni i comuni dovranno introdurre a loro volta ulteriori criteri come il disagio abitativo o la presenza di minori disabili, per esempio, sulla base dei quali verranno definite le platee dei percettori effettivi.

Si diceva del carattere sperimentale del programma. Oltre a distribuire i 50 milioni individuati nel Fondo carta acquisti, esso servirà soprattutto come primo test nazionale di una politica attiva di contrasto della povertà assoluta, strumento assente, se si guarda ai principali piani di welfare europei, solamente in Italia e in Grecia. «La sperimentazione - spiega Maria Cecilia Guerra - punta a misurare l'efficacia di un mix di interventi predisposti dai Comuni con i loro progetti integrati di presa in carico dei nuclei familiari che accompagneranno questa nuova social card che avrà un importo davvero maggiore». Su gruppi campione di beneficiari si verificherà come ha funzionato la condizionalità della prestazione, se per esempio gli adulti sono riusciti davvero nel percorso di partecipazione al mercato del lavoro loro proposto, se sono migliorati gli indicatori di benessere dei minori (vanno a scuola con buona frequenza, rispettano le visite mediche programmate). Oltre alla distribuzione dei pochi fondi disponibili, il lascito vero del Governo Monti sul fronte del contrasto alla povertà assoluta sarà dunque uno strumento di analisi raffinato e testato che consentirà al futuro Esecutivo di compiere (se lo vorrà) scelte ponderate di spesa per finanziare politiche attive nazionali di profilo strutturale. Il sottosegretario Guerra incontrerà nei prossimi giorni i Comuni per le ultime verifiche di dettaglio dopodiché dovrebbe essere varato il decreto interministeriale (il concerto è con l'Economia) per il finanziamento della nuova social card nei primi mesi del prossimo anno.

IL SOTTOSEGRETARIO GUERRA

«Una sperimentazione per misurare l'efficacia di uno strumento di importo maggiore e di vero contrasto alla povertà»

riore ai 3 anni con un reddito Isee fino a 6mila euro.

La nuova carta avrà un valore tra le 4 e le 5 volte superiore a quella attuale (l'importo mensile deve essere ancora stabilito e sarà differenziato in base alla numerosità dei nuclei) e verrà distribuita nel corso del 2013 in 12 città campione (Milano, Torino, Venezia, Verona, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo) dove vivono 9 milioni di abitanti, il 15% della popolazione totale.

I beneficiari della nuova social card - le famiglie e non i singoli individui - oltre alle due condizioni dette (disagio lavorativo e la presenza di un minore) dovranno avere un Isee non superiore ai 3mila euro (secondo la banca dati Isee sarebbero oltre 370mila gli individui in queste condizioni) e patrimoni mobiliari e immobiliari al di sotto di soglie ancora da fissare. A

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività. L'attuazione dell'intesa del 28 giugno

Rinnovi nazionali banco di prova per la produttività

Giorgio Pogliotti
ROMA

La tornata di rinnovi contrattuali in corso rappresenta il primobanco di prova per l'attuazione dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Che rafforzando il ruolo della contrattazione aziendale - con intese che modificano la disciplina sull'organizzazione del lavoro, per meglio aderire alle esigenze dei diversi contesti - potrà dare una spinta alla produttività e ai salari. Di questo hanno ragionato ieri sera in una riunione tecnica sindacati e **Confindustria**, che da prima dell'estate si stanno incontrando per vedere come dare concretezza alle novità dell'accordo del 28 giugno, rimasto finora solo sulla carta.

La riunione ha avuto un carattere interlocutorio, ed è servita per fare una panoramica delle novità da recepire, a partire dai temi della misurazione della rappresentanza sindacale, per cui l'accordo del 28 giugno ha adottato nel privato lo stesso modello del pubblico (mix tra iscritti e voti alle elezioni delle Rsu), ma occorre ancora stipulare la convenzione con l'Inps e siglare l'intesa con il **Cnel**. Si è parlato anche di come tradurre in pratica la possibilità per i contratti aziendali di disciplinare diversamente dal contratto nazionale la prestazione lavorativa, gli orari, l'organizzazione del lavoro, per far fronte a situazioni di crisi o in presenza di significativi investimenti. Ma nei contratti da rinnovare, hanno sottolineato le parti, vanno anche recepite le novità della legge Fornero sul mercato del lavoro (apprendistato, contratti a tempo determinato).

Dalle parti sociali il premier Monti attende una proposta condivisa per migliorare la

produttività del lavoro, partendo proprio dall'attuazione dell'accordo del 28 giugno, da presentare ai prossimi appuntamenti europei di ottobre. Monti ha ricordato a sindacati e imprese che il rafforzamento della contrattazione di secondo livello (e del legame tra salari e produttività) è sottolineato dalle raccomandazioni del Consiglio europeo di fine giugno, ma se per gli altri impegni richiesti si sono fatti passi in avanti, questo capitolo è ancora da attuare. Il ministro Passera - che ha il compito di fare da regista per il Governo - intende avere un low profile in questa prima fase, per lasciare il

LE PARTI SOCIALI

Ieri incontro interlocutorio Confindustria-sindacati su come mettere in pratica le novità su rappresentanza e contratti aziendali

campo alle parti sociali, affinché raggiungano un'intesa prima che l'Europa con una nuova raccomandazione ci obblighi ad agire. Una volta raggiunta l'intesa, imprese e sindacati verranno convocate dal Governo che si è impegnato a mettere in campo le risorse per aumentare la dote per la detassazione del premio di produttività, fortemente penalizzata dai tagli. A fare da apripista per l'attuazione del 28 giugno potrebbe essere il rinnovo del contratto 2013-2015 del settore chimico-farmaceutico che interessa ore 190mila lavoratori, per il quale oggi iniziano le trattative. Nella piattaforma si richiama la coerenza con il 28 giugno come per i rinnovi di elettricità, energia e petrolio, gas-acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi sul tavolo



Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che resta al lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Il Governo si è impegnato sul fronte della riduzione del cuneo fiscale «su cui dobbiamo guardare bene dentro», per favorire la competitività delle aziende italiane che ora pagano costi maggiori rispetto ai concorrenti. Come ha detto il ministro del Lavoro Elsa Fornero, però, il nodo riguarda i costi della misura: «Si tratta di trovare le risorse»



Altro argomento sul piatto, è la detassazione dei premi di produttività, con l'obiettivo sempre di rilanciare la competitività del sistema Italia. Ma anche qui il nodo sono le risorse. Sulla detassazione dei premi di produttività, che in alcuni contesti aziendali arrivano a coprire fino al 30-35 per cento dello stipendio complessivo, il Governo era intervenuto in giugno con l'abbassamento da 40 a 30mila euro del tetto di reddito dei lavoratori e da 6.000 a 2.500 euro il massimo di salario detassabile.



Il governo ha chiesto alle parti sociali di portare a compimento quanto previsto nell'accordo firmato il 28 giugno 2011. Tra le misure qui previste, il rilancio della contrattazione aziendale, per garantire norme più adatte alle specifiche esigenze di una impresa e quindi favorirne la competitività. L'intesa prevedeva che i contratti aziendali possono definire intese modificative delle regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro nei limiti e con le procedure previste dagli stessi Ccnl



Sul tema della contrattazione, si inserisce però la questione storica del peso dei singoli sindacati in azienda. L'intesa del 28 giugno prevedeva che per la rappresentatività delle organizzazioni sindacali si assumono come base i dati associativi riferiti alle deleghe conferite dai lavoratori. Il numero delle deleghe viene certificato dall'Inps. I dati così raccolti e certificati saranno da ponderare con i consensi ottenuti nelle elezioni periodiche delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie.

Immigrati. Istanze a quota 7.500

L'Interno «studia» le prove sui tempi del soggiorno

Francesca Milano
MILANO

La **regolarizzazione dei lavoratori stranieri** rallenta. Dopo l'avvio di sabato scorso (4.500 istanze), le domande inoltrate tramite il sito del ministero dell'Interno sono diminuite: tra domenica e ieri sono arrivate solo altre 3mila domande, per un totale di 7.448 moduli.

Non essendoci un limite numerico di permessi di soggiorno in palio, non c'è fretta. Forse, però, a frenare le domande non è solo la consapevolezza di avere tempo, ma anche l'incertezza sul possesso dei requisiti. A preoccupare, in particolare, è quello relativo al lavoratore straniero, che deve dimostrare con un documento proveniente da un organismo pubblico di essere in Ita-

no i certificati medici? E le multe comminate dai controllori dei mezzi pubblici? È valida una dichiarazione di una associazione, come la Caritas? È probabile che venga considerata prova amministrativa anche la comunicazione di ospitalità che deve essere inviata alla questura e che contiene i dati dello straniero ospite, mentre non ci sono dubbi sulla validità di documenti come una domanda di asilo respinta o un provvedimento di espulsione.

Senza questi chiarimenti, però, è ovvio che i datori di lavoro stiano alla finestra. Gli unici a poter inviare la domanda a cuor leggero sono quelli che vogliono regolarizzare stranieri che hanno un documento proveniente da una pubblica amministrazione.

Nonostante l'ultima sanatoria del 2009 fosse aperta solo ai lavoratori domestici, sono ancora questi ultimi a far registrare i numeri più elevati: delle 7.448 istanze arrivate al ministero, 6.758 riguardano collaboratori familiari, assistenti a persone non autosufficienti e assistenti a persone autosufficienti. Meno di 700 istanze, invece, riguardano gli altri lavoratori subordinati.

Oltre a chi verrà regolarizzato, c'è anche chi potrà entrare in Italia per frequentare corsi di formazione o per un tirocinio in azienda. A stabilirlo è un decreto del ministero del Lavoro, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di sabato scorso. Il decreto, datato 12 luglio 2012, fissa a cinquemila il tetto massimo di ingressi per la frequenza a corsi di formazione professionale «finalizzati al riconoscimento di una qualifica o alla certificazione delle competenze acquisite di durata non superiore a 24 mesi». Altri cinquemila ingressi sono autorizzati per lo svolgimento di tirocini formativi o di orientamento «in funzione del completamento di un percorso di formazione professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istanze

	Moduli inviati		
	Colf	Dipendenti	Totali
DISTRIBUZIONE PER PROFILO UTENTE			
Associazioni e patronati	1.773	112	1.885
Comuni	0	0	0
Consulenti del lavoro	222	14	236
Privati	4.763	564	5.327
TOTALE	6.758	690	7.448

SUDDIVISIONE DELLE DOMANDE IN BASE ALL'ATTIVITÀ LAVORATIVA			
Assistente a persona autosufficiente	182	0	182
Assistente a persona non autosufficiente	1.779	0	1.779
Collaboratore familiare	4.797	0	4.797
Lavoro subordinato	0	690	690
TOTALE	6.758	690	7.448

Fonte: ministero dell'Interno

IL PROBLEMA

Non è chiaro quali siano i documenti ammessi per dimostrare che lo straniero è sul territorio nazionale dal 2011

lia almeno dal 31 dicembre 2011. Quali siano le prove valide, però, nessuno lo sa, e nel dubbio i datori di lavoro aspettano prima di pagare il contributo forfettario di mille euro (che, in caso di rigetto della domanda, non verrà restituito).

Che la prova amministrativa stia frenando la regolarizzazione è chiaro anche ai ministeri. Fonti del Viminale assicurano che si sta valutando il problema e che probabilmente nei prossimi giorni arriveranno chiarimenti. Nell'attesa, meglio aspettare. Le istruzioni sulle prove amministrative potrebbero arrivare - nei prossimi giorni - sotto forma di circolare o di faq, quindi di risposte pubblicate sul sito del ministero dell'Interno.

La definizione di "prova amministrativa" dovrebbe sciogliere molti dubbi (valgo-



I nodi del credito. Apripista per il settore gli accordi raggiunti da Intesa Sanpaolo e Unicredit

Un paracadute contro la riforma

I grandi gruppi sosterranno i costi dovuti allo slittamento dei pensionamenti

Cristina Casadei

Il mondo bancario, alle prese con un calendario serrato di incontri sindacali e negoziati nei gruppi - ieri in Mps è proseguita la trattativa sul piano - sta vivendo una profonda trasformazione organizzativa: taglia gli sportelli, allunga gli orari - come previsto dall'ultimo ccnl - ma prova anche a tutelare coloro che sono entrati nei piani di razionalizzazione degli ultimi mesi con incentivi per la loro uscita e il loro passaggio al fondo di solidarietà per poi ritrovarsi senza tutele di fronte ai cambiamenti dei requisiti per l'età pensionabile portati dalla riforma Fornero approvata alla fine dello scorso anno. Per coloro che si sono ritrovati in questa situazione le grandi banche aprono il paracadute e mettono mano ai propri conti. Gli esodati e gli esodanti non tutelati dagli attuali decreti governativi e in prospettiva coloro che dovessero veder cambiare in corsa i requisiti di accesso alla pensione non saranno infatti lasciati in balia delle riforme lavoristiche dopo gli accordi per la loro uscita.

A fine luglio è stato il gruppo Intesa San Paolo il primo a percorrere questa strada con cui è stata praticamente creata una sorta di "polizza assicurativa" nei confronti dei 5 mila dipendenti che accederanno nel fondo di solidarietà: con l'accordo sindacale siglato allora è stato

LA SVOLTA

La soluzione individuata ha permesso ad aziende e sindacati di procedere con le trattative sui piani di riorganizzazione

infatti deciso che dei rischi connessi al mancato ingresso si farà carico il gruppo.

A seguire è stata la volta di Unicredit dove sabato scorso (si veda il Sole 24 Ore di domenica) sindacati (Dircredito, Fibi, Fiba, Fisac, Sinfub, Ugl e **Uilca**) e azienda hanno firmato un accordo per proteggere esodati ed esodanti non tutelati dagli at-

tuali decreti governativi e in prospettiva a coloro per i quali dovessero cambiare in corsa i requisiti d'accesso alla pensione: l'azienda, se dovessero sopraggiungere problemi, provvederà infatti a riassumerli.

L'accordo di piazza Cordusio, duplice, con una parte riguardante il piano d'impresa i cui obiettivi sono stati fissati al 2015, e un'altra riguardante il Vap per tutti, ha stabilito sul fronte del premio aziendale un importo di 1000 euro per la figura media, 900 per la figura di terza area 1-2 livello, 1200 per i QD1 e i QD2, 1300 per i QD3 e i QD4. A questa somma vanno aggiunti 500 euro netti tra previdenza complementare e polizza sanitaria. Nell'accordo è stato trovato anche uno spazio per i neoassunti, inizialmente esclusi: si ritroveranno 500 euro lordi sul cedolino, mentre sul loro conto saranno stanziati 500 euro netti da investire totalmente nella previdenza complementare. Quanto al piano d'impresa, in Unicredit entro il 2015 ci saranno 800 pensionamenti da fare ed è stato stabilito che le uscite dei lavoratori avverranno su base volontaria e dietro incentivo economico. Ma garanzie importanti sono state ottenute anche per la mobilità territoriale e la nuova occupazione, oltre che per gli esodati.

Sempre sabato scorso è stato raggiunto l'accordo sul piano industriale in Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Il piano prevede 450 pensionamenti volontari e incentivati economicamente di qui al 2014, tutele per gli esodati, nel caso cambi in corsa il quadro previdenziale, e garanzie per i 650 lavoratori che seguiranno un percorso di riqualificazione professionale. Inoltre, se si dovessero superare le 450 uscite, scatteranno fino a un massimo di 150 nuove assunzioni.

Il prossimo accordo è atteso in Ca' de Sass dove la procedura aperta sul piano d'impresa scadrà alla fine del mese. Azienda e sindacati stanno discutendo dei nuovi mille esuberanti di qui al 2015, del recupero di produttività e della contrattazione di secondo livello.

Lo. Le parti sembrano ancora piuttosto lontane dalla condivisione di un obiettivo in Monte dei Paschi dove invece la procedura scade intorno a metà ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VERTENZE

800

I pensionamenti Unicredit
Di qui a fine 2015 in Unicredit dovranno essere fatti 800 pensionamenti che, come ha stabilito l'ultimo accordo sindacale, avverranno su base volontaria e dietro incentivo economico. Inoltre sono state stabilite anche tutele per gli esodati

450

Le uscite in Bper
In Banca popolare dell'Emilia Romagna il piano industriale su cui è stata raggiunta l'intesa sindacale prevede 450 pensionamenti volontari e incentivati il 2014 e tutele per gli esodati

1.000

Gli esuberanti in Intesa Sanpaolo
Per il raggiungimento degli obiettivi di piano di qui al 2015 in Ca' de Sass potrebbero esserci mille esuberanti



PACCHETTO SEMPLIFICAZIONI/ Previsti interventi in materia di lavoro e previdenza

Modello ad hoc per la sicurezza

Dichiarazione standard per la valutazione rischi nelle pmi

DI DANIELE CIRIOLI

Un modello ad hoc per il documento di valutazione rischi. A prevederlo è il pacchetto semplificazioni messo a punto dal governo e che sarà all'esame di uno dei prossimi consigli dei ministri. Il modello servirà a provare l'effettuazione della valutazione rischi da parte delle piccole aziende (fino a 10 lavoratori) e delle aziende (di tutte le dimensioni) operanti in settori a basso rischio infortunistico. Tra le altre semplificazioni, viene abrogata la denuncia all'Ssn, a carico dei medici competenti, dei dati delle cartelle sanitarie e di rischi (obbligo in vigore dal 25 agosto scorso).

Valutazione rischi più facile. La novità sul documento semplificato per la valutazione rischi potrebbe essere la soluzione giusta a risolvere l'impasse in cui si trova il Tu sicurezza (dlgs n. 81/2008) proprio in ordine alla previsione di procedure semplificate per le piccole imprese. Infatti, è oggi in atto la (seconda) proroga fino al 31 dicembre 2012 della possibilità di assolvere al compito mediante autocertificazione per evitare la procedura ordinaria. Il pacchetto semplificazione introduce una specifica procedura di valutazione, molto semplice, per le imprese che svolgono attività poco rischiose. In pratica, consente di attestare l'effettuazione della valutazione rischi sulla base di dichiarazioni redatte in forma semplificata su un apposito modello (allegato al pacchetto sicurezza). La semplificazione interesserà le aziende fino a 10 lavoratori, quelle di qualunque dimensione operanti in «settori di attività a basso rischio infortunistico» (l'individuazione di tali settori è affidata a un decreto ministeriale) e le aziende con più di 50 lavoratori ad eccezione di quelle operanti nei settori «a rischio d'incidente rilevante» con diritto alla riduzione del tasso media di tariffa Inail (centrali termoelettriche; impianti e installazioni nucleari; industrie estrattive; strutture di ricovero e cura; rischi chimici, cancerogeni mutageni; cantieri). In ogni caso, la semplificazione spetta a patto che l'azienda non abbia avuto infortuni compor-

LA SEMPLIFICAZIONE

MODELLO STANDARD

Previsto un modello standard, con dichiarazioni precompilate, utilizzabile ai fini della redazione del documento sulla valutazione dei rischi

CHI PUÒ UTILIZZARLO

- aziende fino a 10 lavoratori;
- aziende dei settori a basso rischio (*), dopo il primo biennio di attività;
- aziende fino a 50 lavoratori di qualunque settore (tranne quelli a rischio d'incidente rilevante, centrali termoelettriche, aziende estrattive), aventi diritto alla riduzione del tasso media di tariffa Inail

A QUALI CONDIZIONI

- mancanza di infortuni aziendali con assenze dal lavoro superiori a tre giorni (senza contare eventuali infortuni in itinere);
- assenza di denunce di malattie professionali nel biennio precedente

(*) Settori che saranno individuati con apposito decreto del ministro del lavoro

tanti assenze dal lavoro per più di tre giorni (non si considerano eventuali infortuni in itinere), né denunce di malattia professionale nel biennio precedente.

Le altre novità. Tra le altre novità il pacchetto affida a un decreto ministeriale il compito di introdurre misure di semplificazione degli adempimenti nelle ipotesi di prestazioni del lavoratore che presuppongano la permanenza di breve durata nei luoghi di lavoro e, precisamente, «per un periodo non superiore alle 50 giornate nell'anno solare di riferimento». La novità dovrebbe evitare, come spiega la relazione al pacchetto, che l'applicazione rigorosa del Tu si traduca nella ripetizione, puramente formale, di adempimenti già posti in essere dallo stesso o da altri datori di lavoro. Per esempio, la necessità di sottoporre il lavoratore a visita medica di controllo per ogni prestazione lavorativa, anche se di poche ore, o quella di ripetere una medesima attività di formazione poiché riferita ad un'analoga attività di lavoro, in caso di cambio del datore di lavoro. Ancora, il pacchetto prevede una semplificazione, mediante revisione, dei contenuti della cartella sanitaria e di rischio, il cui obbligo di redazione da parte dei medici (nelle aziende in cui sono presenti) è scattato il 25 agosto contemplando sanzioni penali in caso di inadempienza. Nello specifico è prevista l'abrogazione dell'obbligo a carico dei medici di trasmettere, a cadenza trimestrale, i dati (rapporto) sui lavoratori sottoposti a sorveglianza sanitaria al servizio sanitario nazionale. Infine, altra semplifi-

cazione è la previsione della possibilità di «sostituire» l'obbligo della redazione del documento unico di valutazione rischio da interferenze (documento dovuto quando un'attività è svolta da più aziende che, appunto, possono interferire tra loro) con l'individuazione, da parte del datore di lavoro committente, di un responsabile «sovrintendente e vigilante» sulle attività date in appalto.

© Riproduzione riservata



Esodati presto a rapporto dall'Inps



*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

Chiude fra pochi giorni il monitoraggio dei lavoratori che potrebbero rientrare nelle categorie degli "esodati". Gran parte degli interessati ha già ricevuto dall'Inps l'invito a presentarsi presso gli uffici entro il 21 settembre per una verifica dei requisiti personali che consentono di ottenere la pensione in deroga alle regole della legge 214/2011 (riforma Fornero).

Non riceveranno l'invito alcuni lavoratori che rientrano fra i salvaguardati, ma che non sono stati ancora registrati dall'Istituto di previdenza. Si tratta dei titolari di assegno straordinario a carico di uno dei "Fondi di solidarietà per il sostegno del reddito" da data successiva al 4 dicembre 2011 e la cui decorrenza è successiva al primo gennaio 2012. A questo contingente di esodati si aggiungerà (con decreto che deve essere emanato entro il mese di ottobre) un ulteriore numero di beneficiari degli stessi Fondi, ma con particolari requisiti:

- a) non essere titolari dell'assegno straordinario al 4 dicembre 2011;
- b) avere diritto all'accesso al Fondo di solidarietà di settore in base ad accordi collettivi stipulati alla data del 4 dicembre 2011;
- c) obbligo di permanenza nel Fondo fino al 62° anno di età.

In ogni caso, è possibile per chiunque chiedere un appuntamento, presso l'Inps oppure un ente di patronato, per controllare la propria posizione di "salvaguardato".

21 novembre. Una volta verificato il diritto pensionistico, occorre chie-

re di essere inseriti nelle liste degli esodati, che sono a numero chiuso, tramite una "istanza" per via telematica alla Direzione territoriale del lavoro entro il prossimo 21 novembre. Sono vincolati all'istanza:

- a) i lavoratori che sono in congedo straordinario per assistere figli con disabilità grave. In questa fascia, l'Inps ha dato precedenza ai soggetti che sono più vicini a maturare i requisiti per la pensione;
- b) i pubblici dipendenti per i quali era in corso l'esonero dal servizio alla data del 4 dicembre 2011. La conferma dell'esonero può essere stata adottata dall'amministrazione anche dopo il 4 dicembre;
- c) i lavoratori che hanno lasciato il lavoro entro il 31 dicembre 2011 per accordo individuale e che non hanno poi lavorato.

- d) i dimessi entro il 31 dicembre 2011 per accordi stipulati da organismi sindacali rappresentativi ed in seguito non rioccupati.

La Direzione del lavoro, verificate le richieste con la relativa documentazione, darà il nulla osta all'Inps per l'accesso alla pensione.

Mobilità. Singolare la posizione dei lavoratori in mobilità ordinaria, che saranno soggetti ad una più elevata età pensionabile a causa degli incrementi della speranza di vita. Dovrebbero completare i requisiti richiesti dopo il periodo della mobilità. Per risolvere il caso, l'Inps e i ministeri hanno stabilito che potranno rientrare nella salvaguardia solo i lavoratori cessati entro il 31 dicembre 2011. Al momento ne sono esclusi i lavoratori cessati dopo il primo gennaio 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giugni voleva per l'art. 18 la soglia a 35 dipendenti

DI SERENA GANA CAVALLO

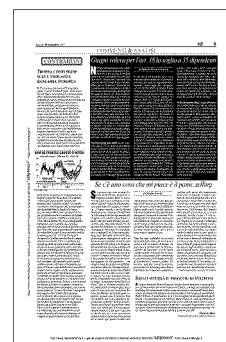
Nel Paese dalla memoria corta e dalla imbalsamazione del passato è possibile che si levi un coro di sdegnati rimproveri se il presidente del Consiglio dice che lo Statuto dei lavoratori allo stato attuale non produce più i benefici effetti per cui fu redatto. Naturalmente il grande nodo del contendere è sempre, più o meno esplicitamente, il famigerato od osannato articolo 18. Tralasciando le reazioni fulminanti della Cgil, è notevole l'omaggio postumo ai socialisti da parte del segretario del Pd, che praticamente riassume e condensa i meriti di quel partito e degli uomini che vi operarono proprio nella redazione dello Statuto dei lavoratori. Nel 2003, come pochi ricordano, fu indetto addirittura un referendum che aveva come scopo quello di estendere la tutela dell'articolo 18 anche a tutti i lavoratori di imprese con meno di 15 dipendenti. L'ideologia della sinistra più dura, sempre legata più all'astrazione che alla realtà, riteneva che l'ingessamento del mercato del lavoro in Italia fosse troppo leggero.

Il referendum non andò molto bene: votò solo il 25,7% degli aventi diritto, circa 12 milioni e mezzo, di cui circa 11 milioni favorevoli al quesito. In pratica, il tanto citato zoccolo duro era tutto lì, ma il fatto che tanti italiani non fossero stati stimolati dal referendum fu spiegato col boicottaggio delle forze politiche, sia di centrodestra che di centrosinistra. Adesso Antonio Di Pietro e soci ci vogliono riprovare e Pier Luigi Bersani lascia intuire che comunque prima ancora

di arrivare al referendum, lui e i suoi eventuali alleati andranno al governo e potranno fare qualche aggiustamento e riparare i danni (approvati comunque coi voti del Pd) inferti al Grande Totem della giustizia sociale. Può allora essere utile citare un piccolo stralcio di una intervista a Gino Giugni, apparsa nel maggio 2003 su *L'Avanti della Domenica*, organo dello Sdi, il pezzo di residuo partito socialista guidato da Enrico Boselli: Articolo 18, cosa ne pensa, nel merito, il Professore che fu presidente del comitato legislativo che redasse lo Statuto dei lavoratori? «Nella nostra proposta si manteneva l'impostazione già contenuta nella legge del 1966, che limitava l'obbligo di reintegro ai soli licenziamenti riconducibili a discriminazioni di carattere sindacale o politico, con una specifica attenzione ai licenziamenti di dirigenti sindacali, mentre il limite di dimensioni era confermato alle aziende con 35 dipendenti. In fase di discussione si manifestarono molti dissensi, in particolare dall'area Pci, e ci fu chi ventilò la costituzione di un comitato referendario per contrastare questa posizione. Il limite fu abbassato a 15 dipendenti, con una mediazione perché la proposta era di 10 dipendenti. L'obbligo di reintegro fu invece esteso a tutti, su iniziativa del senatore Fermariello che per il Pci seguiva l'iter legislativo, in X Commissione del Senato. Nonostante

questo, come è noto, nella votazione finale il Pci, come il Psiup e la Sinistra indipendente, si astenne, per cui lo Statuto fu consegnato alla storia come frutto della volontà e della determinazione del socialista Giacomo Brodolini, ministro del Lavoro». Per dare a Cesare quel che è di Cesare, la rigidità non fu quindi «un merito dei socialisti», ma un'imposizione dell'allora Pci, che poi neanche si curò di votare la legge.

Nella stessa intervista, Giugni affermava che il referendum era un errore, criticando in particolare la Cgil, «confederazione alla quale mi sentivo più vicino», che fu uno dei promotori della proposta, affermando inoltre, a precisa domanda, che comunque non avrebbe «riscritto uguale lo statuto», aggiungendo, con una certa ironia, che «d'altronde non lo feci neanche allora». Giugni inoltre dichiarava che sarebbe stato opportuno passare a forme di arbitrato, visti i tempi ormai lunghissimi della magistratura. In definitiva, Mario Monti dovrebbe essere più riflessivo, ma anche meno elastico nelle sue convinzioni. Lo Statuto dei lavoratori non era un tabù nemmeno per chi lo aveva scritto. Lo è diventato solo per quelli che non lo votarono. E quanto a promuovere referendum, meglio riguardare a quanto già successo ed evitare di sprecare soldi, tanto gli italiani, purtroppo in gran numero, hanno ormai ben chiaro che, articolo 18 o no, il lavoro si perde ormai con grande facilità e con molta frequenza. (riproduzione riservata)



Casse professionali Domani vertice fra ministro e presidenti

/// Saranno i bilanci tecnici, elaborati dagli ~~amministratori~~ di fiducia delle varie **Casse professionali** alla luce di riforme e misure correttive, a parlare della sostenibilità o meno a 50 anni, come richiesto dal decreto legge 201/2011. La scadenza per trasmettere le prove al ministero del Lavoro è da tempo fissata al 30 settembre. Il ministro Elsa Fornero ha incontrato i vertici delle Casse dei professionisti a luglio per ribadire le finalità della norma sullo stress test per la sostenibilità lunga. Ora, a pochi giorni dalla scadenza per l'invio dei faldoni costituiti dai bilanci attuariali al ministero del Lavoro, arriva una nuova convocazione delle Casse per domani. Oggetto: verifica dello «stato di avanzamento». Non ci sono altre indicazioni rispetto al tema della riunione, che possano chiarirne le finalità: politica o tecnica, ambedue? Il ministro chiederà alle Casse nuovi impegni? Oppure si tratterà di un incontro, quasi di cortesia, per ribadire i passaggi previsti dal Dl 201/2011: verifica dei bilanci tecnici, per la sostenibilità a 50 anni, entro 30 giorni dal ricevimento. In caso di esito negativo, la legge prevede il passaggio a un contributivo pro rata dal 1° gennaio 2012 e un contributo di solidarietà a carico dei pensionati dell'1%, per due anni. Tuttavia, lo schema tracciato con il decreto 201/2011 è ben noto alle Casse, che hanno avuto poco più di nove mesi per mettere al riparo i rapporti tra entrate e uscite nel lungo periodo. Anche le sollecitazioni del ministro a riforme strutturali sono state soppesate. Certo, le scelte sono state diverse. Per esempio c'è chi ha optato per passare al metodo di calcolo contributivo delle prestazioni, modellando i "parametri" del sistema in modo da tener conto delle peculiarità di categoria - è il caso di Inarcassa - e c'è chi, al contributivo, ha preferito una manovra su aliquote, età della pensione e base di riferimento per determinare la presta-

zione, vale a dire i redditi prodotti durante tutta la vita lavorativa, come la Cassa forense. Durante l'incontro di domani, però, non ha molto senso parlare in generale dei punti a favore o contro di misure adottate nell'ambito dell'autonomia. Diverso, sarebbe entrare nel merito tecnico delle stesse, ma l'esercizio si presterebbe meglio a incontri tecnici tra ministero e singole Casse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

